Rocca di Mezzo e l'Altipiano nel film

La Strada

di Federico Fellini



Il film più amato

La Strada

La trama

Gelsornina, una povera ragazza di paese, viene affidata a Zampanò , uno zingaro girovago. Lei è sensibile e sempre tesa a scoprire i misteriosi segreti della natura e delle cose. Lui, opaco e massiccio, terrestre e animalesco, si accorge appena di quello che vede e tocca. Fra i due, naturalmente, non è possibile nessuna comunione e Gelsomina ne soffre tanto da voler andare via. Ma un altro girovago, un funambolo chiamato "il matto", la convince anche del misterioso segreto della sua missione vicino a Zarnpanò. Tutto serve e tutti gli uomini servono a qualcosa- le dice il matto - e lei "serve" restando vicino a Zarnpanò. Gelsornina capisce e rimane, ma un giorno Zarnpanò, che non era mai andato d'accordo con il matto, viene alle mani con lui e, quasi senza volerlo, lo uccide. Gelsomina impazzisce dal dolore, perché il matto, in un certo senso, era stato per lei la chiave di tutti quei misteriosi segreti che, prima di conoscerlo, essa aveva solo intuiti nella natura. Di fronte a quella pazzia Zarnpanò resta di sasso e non sa cosa fare. Il giorno, però, in cui si accorge che le frasi dissennate di Gelsomina sulla morte del matto potrebbero condurlo in prigione, decide di abbandonare la donna mentre dorme. Alcuni anni dopo scopre per caso che Gelsomina è morta e improvvisamente prende coscienza della propria solitudine: abbandonato da tutti piange su una spiaggia deserta. (da www.cinemaitalia.com e www.federicofellini.it)

"da un punto di vista sentimentale posso dire che il film al quale sono più affezionato è La strada. prima di tutto perché mi sembra che sia il mio film più rappresentativo, quello più autobiografico, e poi anche per dei motivi proprio privati e di natura sentimentale, perché è stato il film che mi è costato più fatica per realizzarlo, è stato il film più pesante come avventure per cercare un produttore. Tra i personaggi, naturalmente, preferisco Gelsomina." (Federico Fellini da Bianco e Nero, maggio 1958)

La scheda del film

Regia:

Federico Fellini

Interpreti principali:

Giulietta Masina (Gelsomina);

Anthony Quinn (Zampanò);

Richard Basheart (il matto).

Soggetto e sceneggiatura:

Federico Fellini; Tullio Pinelli, Ennio Flaiano.

Musiche:

Nino Rota

Produttore:

Dino DC Laurentis e Carlo Ponti.

Distribuzione:

Paramount. Anno 1954

Premi e riconoscimenti:

1954 - Leone d'argento ;

1955 - Nastro d'argento - miglior regia.;

1956 - Oscar - miglior film straniero;

1992. - La scelta dei Registi - i 12 miglior film della storia;

1996 - I 45 miglior film "morali e religiosi:”

Marzo 1954

Nel mese di marzo del 1954, ROCCA DI MEZZO fu animata da un insolito evento: la ripresa cinematografica di un film. Regista, attori, tecnici, produttori, camion, macchine e attrezzature varie invasero letteralmente il paese. La troupe rimase per tutto il mese e prese alloggio all'albergo "La Fiorita" il Regista Federico Fellini, gli attori Giulietta Masina, Anthony Quinn e Richard Basehart non erano ancora molto conosciuti. Fellini aveva girato due film: " Lo sceicco bianco" e " I Vitelloni ": il primo fu un insuccesso, il secondo aveva vinto, a settembre del '53 a sorpresa e a pari merito, un Leone d'Argento a Venezia e proprio in quei primi mesi del '54 cominciava a riscuotere consensi nelle sale cinematografiche; poi con " La strada " arrivarono il primo oscar e il grande successo internazionale. Alla Rocca le riprese iniziarono il 12 marzo e furono girate sette sequenze, ma soltanto cinque furono montate nella pellicola definitiva. Le scene incluse furono riprese: in Piazza davanti la Fiorita; a Fundoli e nei pressi del rudere del mulino Masciarelli sulla strada per Secinaro; al "Ponte grosso" sulla S.S. 5 bis sotto Rocca di Cambio e alla periferia di Ovindoli; le scene non montate si svolsero, al negozio di generi alimentari di Romeo Brandani (oggi vi è *La Bottega dello Sport)*, dove Zampanò si reca per acquistare del pane, formaggio e salame e sulla S.S. 5 Bis davanti la *Piccola Casa* dove il Matto muore nello scontro con motocarro di Zampanò. Nella bottega di alimentari Fellini fece spostare il bigliardino del bar vicino e scritturò 4 ragazzi per giocare mentre Zampanò faceva la spesa; Elio Argentieri, uno dei 4 ragazzi, racconta con rammarico che il regista gli chiedeva con insistenza di dire parolacce, ma loro, vergognosi non ci riuscirono e forse per questo motivo la scena non fu inserita nel film.

Il collocatone Angelo Del giudice assunse diverse persone per comparsa e due operai (Corrodo D'Amico e Toto Santoro). il negozio di Venturino Di Corpo fornì all'organizzazione alcuni indumenti per Gelsomina e dei lenzuoli, che servirono per simulare mucchi di neve.

In paese per tutto il mese non si parlò d'altro, un folto pubblico seguì tutte le riprese e fotografie furono pubblicate sulla rivista "Epoca" con ampio servizio del giornalista Domenico Meccoli. Fellini indossava un cappotto spinato, una sciarpa e un basco o spesso un cappello a falde larghe; quando scoprì i paraorecchi - all'epoca tutti i ragazzi del posto portavano le fasce per le orecchie - gli piacquero tanto che se ne fece fare di vari i colori dalla magliaia Franchina Franchi. Bruno Sbarra, comparsa nel film, ricorda con orgoglio che fu lui ad accompagnare dalla magliaia il regista, che conservò il ricordo di quel ragazzo affabile anche dopo molti anni, quando contraccambiò i saluti inviati da un comune conoscente. Il giornale parrocchiale "L'Eco di San Leucio" di Don Riccardo Fiaschetti pubblicò la notizia in prima pagina e scrisse "....Abbiamo voluto domandare al dirigente de la Ponti il perché della scelta della nostra cittadina e gentilmente ci è stato risposto che in tutta la Regione, Rocca di Mezzo presenta speciali caratteristiche e requisiti, per ospitare una carovana di tanti automezzi di cui può disporre una grande organizzazione come questa.- All'uscita del film molti si commossero e un Rocchigiano residente a Milano raccontava di aver provato una delle emozioni più grandi della sua vita.



Strada vecchia di Fundoli con monte Cagno e monte Rotondo sullo sfondo nel poster dell’edizione Giapponese



Rocca di Mezzo, Piazza Principe di Piemonte vicino l'albergo "La Fiorita".

" Zampanò legato con le solite catene, sta terminando il solito imbonimento, in mezzo ad un cerchio di spettatori"











Rocca di Mezzo Piazza. Gelsomina è sconvolta per la morte del Matto, ripete come un automa "*il Matto, il Matto*", ma Zampanò la chiama più volte : " *Signora Gelsomina tamburo…"*





Rocca di Mezzo S.S. 5 bis davanti la “Piccola casa” foto di scena non montata nel film



Periferia di Ovindoli verso Rocca di Mezzo. Inizio delle sequenze sull’Altipiano



Rocca di Mezzo strada vecchia .di Fundoli vicino al rudere del mulino Masciarelli (oggi scomparso). In alto, foto di scena, ben visibile un lenzuolo per simulare un mucchio di neve.







Rocca di Mezzo vecchia strada di Fundoli.

“ *La roulotte si ferma sul ciglio della strada. Zampanò scende fa il giro attorno alla roulotte, solleva il tendone e aggressivo si rivolge a Gelsomina”,* che è costretta a scendere.



La rivista Epoca nel numero 128 del 28 marzo 1954, pubblicò un servizio di Domenico Meccoli che viene interamente riportato. Vi sono fotografie sul set e una scena non montata nel film (nella pagina a lato). L'autore erroneamente scrive . " Sulla piazza di Ovindoli" mentre tutte la foto del servizio sono scattate a Rocca di Mezzo nella località " Ponte grosso"

Il regista dei "Vitelloni" ha scelto i saltimbanchi

Federico Fellini approfitta dell'ultima neve per girare gli esterni de "La strada", una pellicola che racconta la drammatica storia di un mangiatore di fuoco e di sua moglie Gelsomina.

di DOMENICO MECCOLI



Sulla piazza di Ovindoli arriva una macchina e ne scende un essere che a prima vista è difficile qualificare. È il giorno di San Giuseppe e i paesani lo festeggiano ciondolando per il paese con le mani in tasca. Senza fretta essi si avvicinano a quell'essere strano dalle membra minute che ha la faccia come infarinata, con macchie rosse sulla punta del naso e sulle guance, e violenti sbaffi neri intorno agli occhi. Un *clown*? Uomo o donna? I paesani se lo domandano con gli occhi o sottovoce, è impossibile individuare il sesso su quella maschera e su quel corpo avvolto in cenci malamente nascosti da un cappotto militare grigioverde tutto sbrindellato. Quando sanno che si tratta di Giulietta Masina, l'attrice, i paesani rimangono delusi. È un fiero colpo per la loro immaginazione che li portava ad attribuire alle attrici un'eterna conturbante bellezza e una raffinata eleganza.

Giulietta Masina è venuta quassù per girare alcuni esterni de *La strada*, il nuovo film di Federico Fellini, che è suo marito. Per questi esterni è necessario un paesaggio nevoso, ma bisogna far presto: la primavera incalza, l'aria si riscalda e anche qui, a 1300 metri, la neve sparisce sotto gli occhi, bastano ventiquattr'ore per mutare l'aspetto del paesaggio. Avanti, dunque, più in fretta che si può. Nonostante la sua aria svagata, Fellini sa essere un duro lavoratore. Del resto, *La strada* non è per lui un film qualunque, per due motivi: perché segue al successo de *I vitelloni* e perché è stato varato dopo due anni di tentativi. In questi due anni non c'è stata casa di produzione in Italia che non abbia esaminato il soggetto: ha finito per realizzarlo l'unica alla quale Fellini non l'aveva mai sottoposto. Alcune delle altre non avevano detto un no reciso, si erano dette disposte a realizzarlo a patto di certe modificazioni. Fellini aveva rifiutato. Volevano un film di saltimbanchi e lui si affannava invano a spiegare che, se i suoi protagonisti erano dei saltimbanchi, non per tanto *La strada* era un film di saltimbanchi. La nuova casa di produzione non ha chiesto mutamenti e Fellini ha cominciato a raccontare la storia di Gelsomina e Zampanò come la scrisse due anni fa.

Ecco Gelsomina che batte il tamburo e Zampanò che a torso nudo, nella fredda aria di montagna, spezza, gonfiando il torace, la catena che lo stringe al petto. Sono, all'apparenza, due personaggi come se ne incontrano nelle piazze periferiche delle grandi città e nei paesi in occasione delle fiere e dei mercati. Come spesso avviene nella vita degli zingari, Gelsomina è stata ceduta a Zampanò dalla madre, carica di figli, per denaro, diecimila lire: è una creatura senza malizia e dall'intelligenza infantile, un essere primitivo che reagisce gioiosamente alle pure manifestazioni della natura (i fiori che sbocciano, gli uccelli che cinguettano, le farfalle che volano). Zampanò, al contrario, è un uomo rozzo e violento, duro e insensibile come un macigno. *La strada* è il racconto della loro vita in comune, fino al momento che Zampanò uccide il Matto, un funambolo. Nelle paure e nei lamenti di Gelsomina si ridesta nel bruto la coscienza. L'abbandono (con la conseguente morte) della ragazza è l'ultimo suo atto disumano; ma la purezza primordiale di Gelsomina ha operato in lui insensibilmente, lo ha trasformato nell'uomo che alla fine avrà, col pianto, ritrovato la consapevolezza della sua solitudine.

Mentre, durante una pausa del lavoro, Fellini mi racconta l'argomento del film, vedo Anthony Quinn (Zampanò) scrivere appartato pagine su pagine. « Scrive un film per me », - dice sorridendo Fellini. In otto mesi che è in Italia, Quinn ha interpretato quattro film: *Cavalleria rusticana, Donne proibite, Ulisse, Attila. La strada* è, dunque, il suo quinto film italiano. Due settimane or sono decise di prendersi qualche giorno di vacanza in luglio e andare alla « fiesta » di Pamplo-





Zampanò si esibisce sulla piazza del paese in un esercizio di forza, mentre Gelsomina, con la tromba, richiama l'attenzione degli spettatori.

na, ma cominciò anche a pensare come unire l'utile al dilettevole, oltre a tutto egli confessa di non sapere che fare quando non lavora. Ne parlò con Akim Tamiroff che in quei giorni si trovava a Roma. Quinn è legato a Tamiroff da grande affetto, lo chiama « zio » e ricorda che fu lui a fargli la prima truccatura teatrale, tanti anni fa. Gli disse Tamiroff: « Vengo con te e facciamo un documentario ».

Anche per un documentario un soggetto ci vuole ma quello che scrisse Anthony Quinn era tale che si prestava a un normale film a intreccio. Così, accantonata l'idea del documentario, Quinn si mise al lavoro per questo film, « Il momento della verità ». (Nel gergo delle corride, il momento della verità è quando il torero, tra le corna del toro, punta la spada sull'animale per ucciderlo, è il momento in cui egli dimostra la sua valentia). Da principio pensò di esserne anche il regista, poi gli parve presuntuoso, per il primo film, essere soggettista, interprete e regista allo stesso tempo. E ne parlò con Fellini. « Ogni attore » dice Quinn « ha bisogno del suo regista. Per esempio, Marlon Brando col quale ho interpretato *Viva Zapata,* ha trovato in Elia Kazan il regista che sa metterne in luce le qualità in una creativa corrispondenza di sensibilità. Io l'ho trovato in Fellini. Ci intendiamo ottimamente. Fellini ha occhio per la verità, rifiuta istintivamente tutto ciò che è falso. Questo mi piace. Credo che faremo insieme parecchi film anche se, forse, io esordirò come regista proprio in Italia ». Quinn tiene però a precisare che non da oggi ambisce alla regia. Nato 39 anni fa a Chihuahua, nel Messico, ha interpretato a Hollywood una cinquantina di film, il primo fu *Parole* nel 1936. È sposato con Katherine de Mille ed ha tre figli. Questo è tutto ciò che sa dire della sua vita. Non se la sente di mettersi sul piede di tanti attori famosi, di trinciare giudizi e di raccontare fanfaluche, anche se il pubblico è avido proprio di queste. Del resto la popolarità non lo interessa; o, per l'esattezza, non lo interessa la popolarità fine a se stessa, come vanità e come mezzo di procacciarsi compensi sempre più elevati. A tal proposito, ha parole infocate contro certi divi di Hollywood. Che cosa fanno costoro del talento che hanno avuto il dono divino di ricevere. Quale fine perseguono? Essi si credono persone importanti perché il pubblico va per loro in delirio, e dietro il pubblico non vedono che la busta della paga. Ora, un uomo riceve il talento dell'arte non perché se lo tenga chiuso in cassaforte ma perché lo usi a beneficio di coloro che non lo hanno e perché si faccia tramite, verso gli altri, di coloro che non sanno esprimersi. Il talento è un seme che deve dare i suoi frutti.

Questa è, in sostanza, la posizione di Anthony Quinn, nemico della superficialità e delle baggianate degli attori, fautore di una cinema che non sia mero divertimento. E il discorso torna su Marlon Brando: « Anche Brando la pensa come me. È un uomo semplice, riservato, sincero. Un grande talento... »

Così dicendo, Quinn si toglie il giubbotto e il maglione, va a torso nudo a spezzare un'altra catena di fronte allo spettabile pubblico dopo averlo imbonito: « Nessuna religione dichiara che un uomo si deve torturare in questo modo per guadagnarsi un tozzo di pane. Noi non sappiamo escogitare mezzi loschi, conosciamo solo la via giusta, la via onesta, la via del lavoro; ecco perché preferiamo logorarci la vita, uccidere la nostra esistenza così sulle piazze... » Savitry lo guarda. Tutti a Roma hanno incontrato su qualche piazza Savitry e la sua compagna fare questi stessi esercizi. Quinn ha imparato da lui che Fellini ha chiamato come consulente per la parte tecnica della vita dei saltimbanchi. Ma Savitry non è soddisfatto del suo allievo, dovrebbe fare di più dato che ha imparato così bene a spezzare la catena col torace. Vuole ora che « mangi il fuoco ». È molto facile - dice, e Quinn si rifiuta con energia. Tenta di fargli ingoiare una catena e Quinn si rifiuta di nuovo. Savitry è avvilito. Si allontana. Torna poco dopo con una catenella: « Questa è molto più piccola dell'altra. Provi... » - supplica. E l'ingoia per dimostrargli quanto sia semplice. Quinn sparisce. Lo ritrovo più tardi che sta leggendo *Il serpente piumato* di Lawrence. Mi dice orgogliosamente: « Leggo due libri alla settimana... ».

Domenico Meccoli

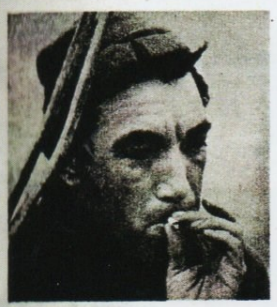


Fellini aveva scritto il soggetto due anni fa ma non era mai riuscito a realizzarlo. C'è voluto il successo de « I vitelloni ».



Giulietta Masina, moglie di Fellini, interpreta la parte di Gelsomina nel film. Il suo è un personaggio semplice e ingenuo.

Gli oracoli di Delfo



Sono anni che chiedono agli attori la loro opinione sui più disparati argomenti e alcuni di loro si sono creduti oracoli di Delfo. Sono diventati delle autorità sulla dieta, lo sport, le automobili, la moda, i problemi coniugali, la cultura fisica e ogni forma e variazione dell'« arte ».

Alcuni anni fa io ho rinunciato a raggiungere una tanto elevata posizione. Fare l'attore è già abbastanza difficile. Per dedicarmi meglio che posso al mio lavoro sono costretto a rinunciare a un mucchio di coktail parties *e di riunioni eleganti. Per conseguenza, c'è una gran quantità di gente brillante e spiritosa che non avrò la fortuna di conoscere; ed è possibile che la mia immagine non adorni mai quei giornali che amano glorificare le mostre dei cavalli e il gaio mondo internazionale, ma io cercherò di soffocare il mio dolore nel lavoro. Comunque, quella dell'oracolo è una posizione di troppa responsabilità.*

Anthony Quinn





Gelsomina tenta di fuggire rincorsa da Zampanò





Rocca di Mezzo “Ponte grosso”

“Gelsomina sorride senza rispondere; si guarda intorno come se vedesse tutto per la prima volta”









Rocca di Mezzo “Ponte grosso” “*Zampanò è profondamente turbato, si accende una sigaretta tira alcune boccate fissando il vuoto, seguendo i suoi spauriti e torvi pensieri”*






AMPANO



Gelsomina *“Si sta bene al sole”“ io volevo scappare…. Me lo ha detto lui di restare con voi”*

Ha un leggero brivido; riapre gli occhi per un momento; dice pigramente:

“*Ci vorrebbe ancora un po’ di legna il fuoco si spegne”*

Poi torna a socchiudere gli occhi con un sospiro di distensione



Gelsomina sembra addormentata innocentemente. Zampanò rimane a fissarla qualche istante; guarda di nuovo aspirando il fumo della sigaretta;



…..Poi si avvicina alla deciso alla roulotte. Ne trae con atti precisi e rapidi gli stracci di Gelsomina; una coperta, la tromba; fa un fagotto che depone a pochi passi da Gelsomina contro il muro.
Nel fagotto infila del denaro…..





Si guarda attorno un po' meccanicamente, come per vedere se sia tutto a posto. Aggiunge un po' di legna al fuoco, getta un'ultima occhiata a Gelsomina. Si dirige verso la roulotte, toglie il freno, spinge giù per la discesa , inforca il sellino avviandosi silenziosamente a motore spento….

… Così si allontana rapido dal rudere in rovina...





Quando è giunto quasi al fondo della china, accende il motore che parte fragorosamente. Accelera, fila rapido lungo la strada…..





Rocca di Mezzo e l'Altipiano nel film *La strada* di Federico Fellini . A cura di Liberato Di Sano, maggio 2021. Con il contributo del Comune di Rocca di Mezzo — Sindaco Mauro Di Ciccio